

patria tanto lontana; mentre l'imperatore di Nicea e gli altri Greci del continente, con subdoli azzamenti o con sussidi apertamente prestati, e, fra gli stessi Veneti, i Sanudo duchi di Nasso, coi loro fatali tradimenti, cooperavano ai danni di Venezia. I Cretesi così potevano perpetuare le guerriglie, sicuri di trovar sempre uno scampo fra le impenetrabili gole e le naturali difese delle montagne che essi soltanto conoscevano; potevano perpetuarle i Veneti, certi di saper resistere entro le solide mura delle imprendibili loro fortificazioni<sup>(1)</sup>.

Quando poi, dopo tanto sangue sparso e tanti sacrifici, dopochè erano stati condannati alla desolazione il fertile altipiano di Lassiti e gli altri covi dei ribelli, l'isola pareva finalmente ricondotta all'ordine, parte con la forza delle armi, parte con numerose concessioni fatte agli indigeni, ecco scoppiare una nuova e più tremenda sedizione, originata non più dal malcontento dei Greci soltanto, bensì anche dalla defezione degli stessi coloni veneti. Questi, credendosi troppo gravati di imposte, fin dal 1268-69 aveano suscitati tumulti; ma nell'agosto del 1363 il dissidio degenerò in aperta ribellione. Furono deposti i magistrati veneti spediti dalla madre patria ed eletti in loro vece nobili della colonia; fu abbassato il vessillo di S. Marco e sostituito con quello di S. Tito, l'antico protettore dell'isola; fu ordinato che il rito greco venisse equiparato a quello latino; si promulgarono amnistie e si liberarono condannati e banditi, purchè cooperassero nella resistenza alle forze venete. Tuttavia il valore del generale Luchino dal Verme, appositamente spedito dalla Repubblica, sbaragliò le file dei ribelli, che in parte furono fatti prigionieri ed esemplarmente puniti, in parte invece banditi. Nel 1366 l'isola ritornava di bel nuovo, e durevolmente, alla pace<sup>(2)</sup>.

Soltanto nel 1453 si ebbe un nuovo tentativo di rivolta, facilmente soffocata; e ancora in appresso qualche nuova turbolenza di lieve importanza<sup>(3)</sup>.

Intanto la caduta di Costantinopoli portava il colpo di grazia anche alle

(1) Σ. Ζαμπέλιου: *Ἱστορικὰ σημεῖα καὶ ἀπομνημονεύματα*. Ἀθήνησιν, 1860 — F. NANI MOCENIGO: *Delle ribellioni di Candia*. Venezia, 1902. — Σ. Ἀ. Εὐνοουδίδου: *Συνθήκη μεταξὺ τῆς ἰταλικῆς δημοκρατίας καὶ Ἀλεξίου Καλλιέργου*. (Ἀθῆνᾶ, vol. XIV). Ἀθήνησιν, 1902. Cfr. pure il romanzo, che vorrebbe essere storico: Ν. Τ. Βούλγαρι: *Μιχαὴλ ὁ Ψαρρομήλιγγος*. Κερκύρα, 1851. — Inoltre, per quanto riguarda l'intera storia del primo secolo di dominio veneto in Creta, mi valgo del manoscritto gentilmente prestatomi dal dott. Guido Scaffini, di un suo lavoro che dovrebbe uscire quanto prima alle stampe.

(2) M. TABARRINI: *Francesco Petrarca e Luchino dal Verme condottiere dei Veneziani nella guerra di Candia*. Roma, 1892. — I. JEGERLEHNER: *Der Auf-*

*stand der kandiotschen Ritterschaft gegen das Mutterland Venedig* (Byzantinische Zeitschrift).

(3) Di una pretesa rivolta dell'isola nel 1570-1571, crudelmente repressa dalla Serenissima, è fatta menzione in un manoscritto veneto di cui esistono parecchie copie (ove però la ribellione sarebbe riportata al 1502). E l'argomento stesso è svolto in un romanzo storico del Zambelli (Σ. Ζαμπέλιου: *Οἱ κρητικοὶ γάμοι*. Πάρις, 1871), riboccante di odio contro il nome veneto. Per contrario non è toccato nè a me nè ad altri di trovare nessun altro accenno a tali avvenimenti — se escludiamo una piccola rivolta nel territorio di Retimo — nelle copiose fonti d'archivio che di quest'epoca ci rimangono.